

Anan Yaeesh condannato a 5 anni: per i giudici la resistenza palestinese è terrorismo

Grida e cori di protesta di tanti solidali hanno accolto la sentenza con la quale i giudici della Corte d'Assise dell'Aquila hanno condannato il palestinese Anan Yaeesh a cinque anni e sei mesi di reclusione per "associazione con finalità di terrorismo internazionale". Yaeesh, arrestato nel gennaio 2024, è stato [accusato](#) di aver finanziato e avuto rapporti con gruppi della resistenza armata palestinese. Un'affiliazione che non ha mai nascosto: «Sono nato in Palestina e questa non è stata una mia scelta. Resistere, invece, è stata la scelta migliore della mia vita», aveva dichiarato. Nel processo i suoi avvocati chiedevano che venisse rigettata la definizione di "terrorismo" per le azioni dei gruppi palestinesi nel contesto della lotta contro l'occupazione. Il tribunale, invece, ha ammesso solo delle attenuanti rispetto alla condanna di 12 anni chiesta dai PM. Assolti invece, dopo sei mesi in carcere da innocenti, altri due indagati: Ali Irar e [Mansour Doghmosh](#). La decisione è stata letta dal presidente del collegio, Giuseppe Romano Gargarella, al termine di una camera di consiglio durata circa sei ore.

La procura aveva chiesto la condanna a **12 anni** per Yaeesh, **9 per Irar e 7 per Doghmosh**, accusati di far parte del Gruppo di Risposta Rapida, uno dei gruppi della [resistenza](#) armata palestinese della città di Tulkarem. Alla sbarra oggi c'era la resistenza palestinese, definita "terrorismo" dal pubblico ministero Roberta D'Avolio. La difesa invece aveva chiesto l'assoluzione contestando l'intero impianto accusatorio, ricordando la legittimità della resistenza armata in un territorio occupato militarmente. Il procedimento infatti non riguarda solo tre individui: in gioco c'è la formula con la quale lo Stato italiano [qualifica](#) e reprime la resistenza palestinese all'occupazione israeliana in Cisgiordania.

«Anan è stato condannato a 5 anni e sei mesi come organizzatore di un'organizzazione terroristica», ha dichiarato l'avvocato Flavio Rossi Albertini fuori dal Tribunale. «Sappiamo perfettamente che **non c'è un solo elemento** che accrediti il fatto che il Gruppo di Risposta Rapida di Tulkarem volesse aggredire, attaccare, coinvolgere, coloni nelle loro azioni. Tutte le azioni che sono state dimostrate e acquisite attraverso delle chat parlavano sempre di azioni rivolte contro i militari, ovvero **contro quell'esercito occupante** che dal 1967 impedisce al popolo palestinese di autodeterminarsi. Pertanto questa sentenza per noi è **profondamente ingiusta**, perché condanna Anan Yaeesh e perché ritiene che quell'esperienza di resistenza palestinese sia terroristica, mentre invece è un **legittimo utilizzo** delle forme della lotta armata in vista dell'autodeterminazione dei popoli.»

Anan Yaeesh è accusato di essere tra i promotori del **Gruppo di Risposta Rapida**, una delle brigate armate nate nel 2022 che cercavano di resistere all'occupazione israeliana nella città di **Tulkarem**, territorio martoriato dall'esercito di Tel Aviv e i cui campi profughi sono chiamati "le [piccole Gaza](#)" per l'enorme livello di **devastazione** subita. Da Tulkarem Anan se ne era andato nel 2013, nel tentativo di scampare alla persecuzione

Anan Yaesh condannato a 5 anni: per i giudici la resistenza palestinese è terrorismo

israeliana dopo aver subito diverse detenzioni e tentativi di assassinio. Si era rifugiato in Europa. Arriva prima in Norvegia e in Svezia e infine giunge a L'Aquila, dove fa richiesta d'asilo nel 2017 e ottiene poi la protezione speciale. Anan non è mai stato nel mirino della polizia italiana, fino al giorno della richiesta di estradizione di Tel Aviv, per la quale è detenuto dal 29 gennaio 2024, inizialmente nel carcere di Terni e poi a Melfi. La Corte d'Appello dell'Aquila aveva negato la consegna di Anan a Israele riconoscendo che l'imputato potrebbe essere sottoposto a **«trattamenti crudeli, disumani o degradanti»**. Due giorni prima, tuttavia, la procura italiana aveva aperto un secondo procedimento penale, che riprende le stesse accuse formulate da Israele verso il giovane palestinese. Coinvolgendo altri due connazionali residenti in Abruzzo, Ali Irar e Mansour Doghmosh, che vengono accusati di aver supportato Anan tramite attività di reclutamento e propaganda per la Brigata. Una mossa che sembra molto più indicare la necessità della Procura di avere un numero minimo di indagati per un reato associativo piuttosto che a indizi concreti.

«Signor Giudice, l'entità sionista uccide e distrugge in Palestina sin dal 1947 e non dal 7 ottobre. Ci troviamo ad affrontare una violenza squadrista, così come il popolo italiano ha affrontato l'aggressione e la violenza nazista tedesca. La resistenza palestinese, **legittimata da tutte le corti internazionali**, a cui l'Italia ha aderito, oggi la considerate terrorismo». Anan si è sempre definito un resistente, fin dalle prime [dichiarazioni spontanee](#) rilasciate a partire dal 26 febbraio scorso. «Il diritto e le convenzioni internazionali assicurano **il diritto all'autodifesa, anche armata**, di un popolo contro un esercito occupante» aveva [dichiarato](#) Flavio Rossi Albertini a *L'Indipendente*. «L'Autorità italiana si è sostituita a Israele». Il processo è politico e ogni sua fase ha esplicitato e messo in evidenza la stretta alleanza e condivisione di obiettivi tra lo Stato d'Israele e quello italiano.

Nell'udienza del 19 dicembre scorso, l'avvocato difensore Flavio Rossi Albertini aveva denunciato nuovamente la «rimozione sistematica di ogni elemento di contesto: l'occupazione della Cisgiordania, la colonizzazione, i crimini umanitari e il genocidio in corso», sottolineando come, senza questi punti cardinali, la "giustizia" dei tribunali perda la capacità stessa di **distinguere tra terrorismo e resistenza**. Rossi Albertini ha ricordato che il processo «serve ad accertare fatti, non a giudicare la causa politica di un altro popolo», richiamando in aula la Resistenza italiana e la detenzione di Sandro Pertini durante l'occupazione nazifascista. Dagli albori il processo appare influenzato e diretto da Tel Aviv, più che dal codice penale del Belpaese. Questa sentenza ne è la conferma, e costituisce un **precedente pericoloso** nella repressione giudiziaria della causa palestinese nei tribunali italiani. «Tra 90 giorni leggeremo le motivazioni della corte di Assisi e presenteremo certamente appello», conclude Albertini.

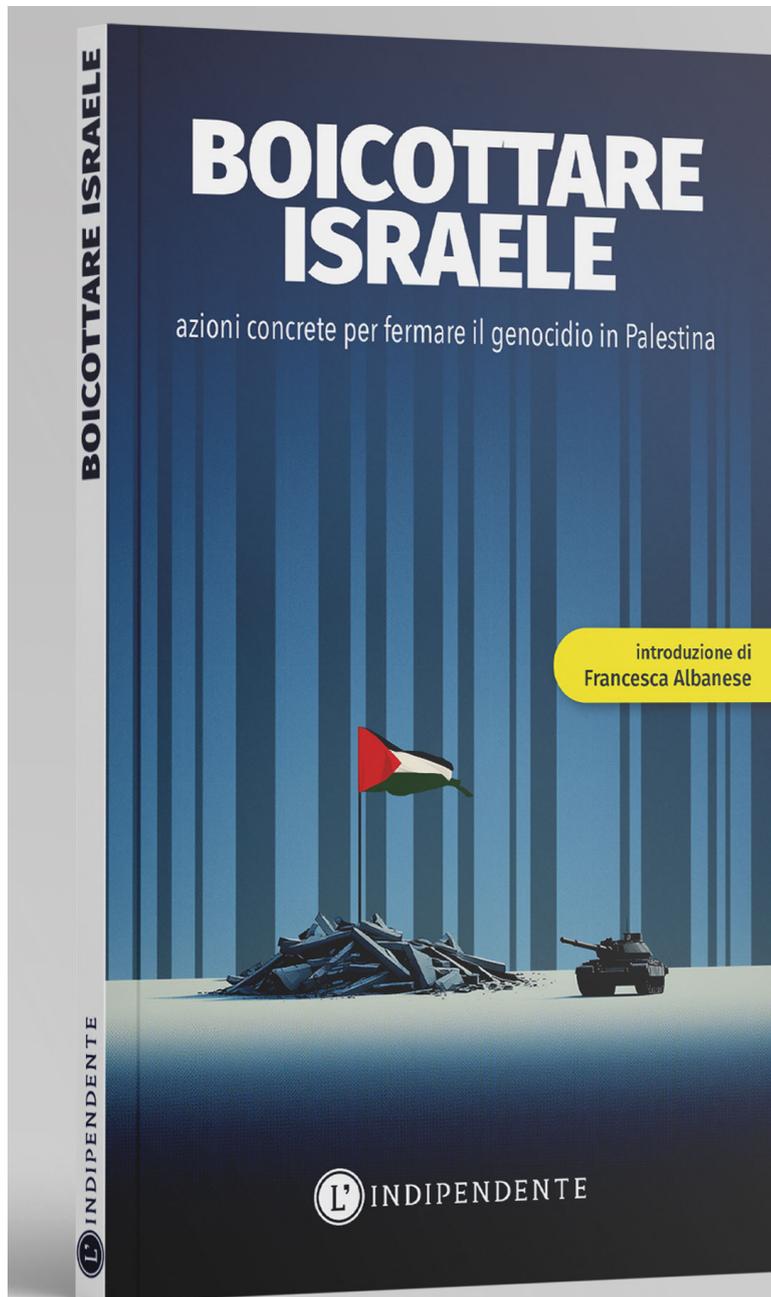
Anan Yaesh condannato a 5 anni: per i giudici la resistenza
palestinese è terrorismo



Monica Cillerai

Laureata in Scienze Internazionali a Torino, con un master in Risk Analysis and Management all'Università di Scienze Politiche di Bordeaux. Per *L'Indipendente* è corrispondente dal Medio Oriente oltre a scrivere di immigrazione e frontiere, estrattivismo e tematiche ambientali.

Anan Yaesh condannato a 5 anni: per i giudici la resistenza palestinese è terrorismo



Vuoi approfondire?

Una guida semplice, chiara ed esaustiva per sapere come colpire le radici economiche che nutrono i crimini israeliani, e contribuire a fermare l'afflusso di denaro che rende possibile l'occupazione e il massacro del popolo palestinese.

In collaborazione con **BDS Italia**,
introduzione di **Francesca Albanese**,
postfazione di **Omar Barghouti**

Acquista ora